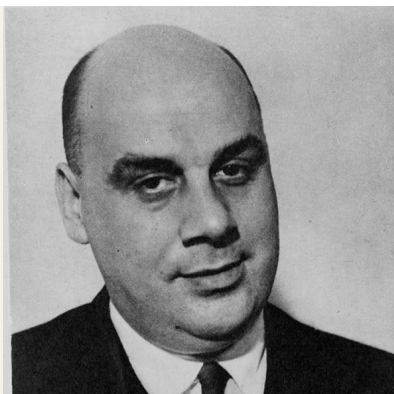


EUGENIO REALE



Napoli 1905 - Roma 1986



Laureato in medicina e assistente alla clinica medica dell'Università di Napoli, partecipa al clima culturale e politico nel quale un gruppo di giovani intellettuali – come Manlio Rossi Doria, Emilio Sereni e Giorgio Amendola – da un originario antifascismo liberale maturato nell'influenza di Benedetto Croce e Giustino Fortunato, diventano comunisti.

Eugenio Reale e Giorgio Amendola nel 1927 collaborano alla redazione del foglio «L'Antifascista», diretto da Enrico Sereni e fanno parte di un gruppo di giovani comunisti: intellettuali come Emilio e Xenia Sereni, Manlio Rossi Doria e la fidanzata Irene; operai della disciolta sezione comunista di Portici, come i due operai comunisti dell'Ente autonomo Volturno, Giorgio Quadro e Gennaro Capaccio; altri intellettuali e professionisti ostili al regime come Ingangi, Mario Palermo, Eugenio Mancini, Vincenzo Catalano, Gregorio e Vito Nunziante, Vincenzo La Rocca, il magistrato Giannattasio e l'avvocato Antonio D'Ambrosio.

In questo modo, fin dal 1929, il lavoro tra gli operai delle più importanti fabbriche frutta, in breve, la costituzione di una dozzina di cellule di officina del PCd'I.

A settembre 1930, per l'incauta inclusione di un informatore della polizia in una delle cellule, Agnesina, responsabile della squadra politica, fa arrestare Sereni, Rossi-Doria, e ventidue operai, molti dei quali sono condannati al confino. Tuttavia, alla retata sfuggono diversi quadri. Si attiva il Comitato Federale di riserva del PCd'I – in cui ci sono Rippa, Mazzella e Reale – e Giorgio Amendola ne assume la direzione.

Così quando Reale è a sua volta arrestato, nel 1931, sul rapporto di polizia viene scritto: «da molti anni praticante il sovversivismo, sin dal 1927 temeva di essere chiamato dalla giustizia a rendere conto delle sue malefatte, tanto che consegnò al suo collega Catalano un elenco dei suoi compagni di fede a cui avrebbe dovuto rivolgersi, in caso di suo arresto, onde proseguire la illegale attività sovversiva da lui esplicata. Ma la sua maggiore e confessa attività risale ai primi del 1931».

Eugenio Reale è accusato – insieme a molti altri, fra cui, Gennaro Rippa, Giorgio Quadro e Giorgio Amendola, all'epoca studente latitante, e sfuggito solo per un pelo al solito Agnesina – di aver partecipato alla riorganizzazione del partito comunista napoletano, particolarmente negli stabilimenti industriali, e di aver diffuso i giornali «Operaio bolscevico», «Scintilla» e «Falce e martello».

Il 27 gennaio 1932, il Tribunale Speciale lo condanna a dieci anni di reclusione. *L'università del carcere*, a Viterbo e Civitavecchia, lo mette in contatto con il gruppo dirigente comunista. Nel 1934, liberato da un indulto riprende la sua attività clandestina approfittando degli spostamenti e dei contatti che la sua professione di medico gli consentono.

Intanto il PCI napoletano si è riorganizzato, e dopo il nuovo arresto di Picardi nel 1935 è Eugenio Reale, pur sorvegliato, a prenderne in mano le redini, trovandosi a gestire una intricata situazione. Tuttavia, riprende i contatti con i vecchi militanti del 1930-31, stabilisce una organizzazione territoriale, fa nascere fogli locali clandestini che si aggiungono a «L'Unità» ed a «Lo Stato operaio» che per vie diverse arrivano dall'estero e che sono diffusi e discussi periodicamente, organizza un organismo clandestino assai efficiente, composto di circa duecento militanti ed altrettanti simpatizzanti. È di questo periodo anche il sostegno alla Repubblica spagnola, che non si limita alle azioni di propaganda. Coordinati da Reale, con la collaborazione di Mario Palermo e Pasquale Schiano, comunisti e aderenti a *Giustizia e Libertà* organizzano una raccolta di fondi che riescono a inviare alle brigate garibaldine, nelle quali non manca la presenza di antifascisti napoletani e campani.

Nel novembre del 1937, il partito lo chiama a Parigi. L'organizzazione napoletana passa nelle mani Antonio D'Ambrosio, fino all'arresto si quest'ultimo nel 1938.

A Parigi, Eugenio Reale è fino al 1939 redattore capo della «Voce degli italiani», quotidiano dell'*Unione popolare italiana*, associazione influenzata dal Partito comunista e ispirata alle idee del *Front populaire*. Dopo lo scoppio della guerra, quando l'attività e le pubblicazioni politiche degli emigrati diventano soggette a un severo controllo da parte delle autorità francesi, è internato nel campo di *Le Vernet d'Ariège*. Nell'aprile del 1943, viene tradotto in Italia ed è internato nella Casa di lavoro di Imperia.

Dopo la caduta di Mussolini, riesce a tornare a Napoli e a riprendere nuovamente l'attività politica. Con Velio Spano ha il compito di costituire il terzo 'centro di direzione' del PCI, accanto a quelli di Roma (Antonio Scoccimarro, Giorgio Amendola) e di Milano (Pietro Secchia, Luigi Longo). Svolge un ruolo di primo piano sia nella riorganizzazione della federazione del PCI. Nella cosiddetta *Scissione di Montesanto*, nata intorno alla questione istituzionale e che dà vita a due federazioni contrapposte (1943, 24 ottobre - 12 dicembre), Reale è a capo della federazione vicina all'ortodossia del partito, quella di San Potito. Ma è anche molto amico di Mario Palermo e di Vincenzo La Rocca - della Federazione "scissionista" - e lavora alla liquidazione della frattura. Il terzo numero de *l'Unità* non più clandestina, nel dicembre 1943, annuncia la riunificazione della Federazione di Napoli, e il ritorno in seno al partito della gran parte dei dissidenti. In questo modo il partito si libera con decisione dalle influenze del vecchio bordighismo. Il 27-28 febbraio 1944, nel primo congresso della Federazione Comunista Napoletana, Reale è eletto nel Comitato Federale con Giorgio Quadro, Velio Spano, Maurizio Valenzi, Eduardo Spinelli, Vincenzo Iorio, Vincenzo La Rocca, Sabatino Laurenza, Corrado Graziadei. Reale ha inoltre un ruolo di primo piano anche nella partecipazione dei partiti antifascisti al governo Badoglio.

Insieme ai segretari del PCI di Bari e Palermo, e a Spano e Marroni, il 19 dicembre del '43 firma la richiesta agli Alleati per il rientro in patria di Palmiro Togliatti, che arriva infine a Napoli nel marzo del 1944. Reale entra immediatamente in un rapporto piuttosto stretto con il

segretario del partito, fino a diventarne presto un ascoltato collaboratore. Quando, dopo la liberazione di Roma, nel giugno del '44, Togliatti raggiunge la capitale, Reale lo segue assumendo responsabilità di primo piano nella direzione del Partito.

Con la formazione del governo Bonomi, alla fine del 1944 diventa sottosegretario agli Esteri, carica che mantiene anche nel successivo governo Parri e poi in quello presieduto da Alcide De Gasperi fino al maggio del 1947. Fino al 1946 è membro della direzione del PCI. Fa parte della delegazione italiana alla Conferenza di pace di Parigi fra il 1946 e il 1947 e, nel settembre del 1947, è inviato da Togliatti, insieme a Luigi Longo, a rappresentare il PCI nella riunione fondativa del *Cominform* a Szklarska Poręba (Polonia).

Dall'agosto 1945 al marzo 1947 è ambasciatore d'Italia in Polonia, dove inizia una vicenda biografica complessa e contraddittoria, che diventa un pesante impedimento per la sua carriera politica. La sua presenza negli organi dirigenti del PCI assume, anche su sua richiesta, un basso profilo a partire dal 1948, anche se alle elezioni del 18 aprile 1948 è candidato ed eletto al Senato e fino al 1951 fa parte del Comitato centrale. Nel 1953 decide di rinunciare alla carica di senatore, e poi, negli anni successivi, fra profonde amarezze e clamorose rotture, dopo il XX congresso del Partito comunista dell'Unione Sovietica e l'intervento sovietico in Ungheria arriva a un'aperta rottura con il PCI, dal quale è espulso nel gennaio del 1957.

Eclettico amante ed esperto di arte, nel 1953 si fa promotore delle grandi mostre di Pablo Picasso (che aveva incontrato), a Roma e a Milano e propulsore e organizzatore del vivace dibattito della cultura italiana intorno alla discussa figura del pittore.



Nella primavera del 1957, insieme a Giuseppe Averardi, fonda il settimanale politico «Corrispondenza socialista», intransigentemente anticomunista. Sul periodico, che nel 1960 diviene mensile, scrivono figure rilevanti: da Raymond Aron a Robert Conquest, da Adam Ulam a François Fejtö, e intellettuali italiani della sinistra non comunista come Giorgio Galli e Antonio Ghirelli.

Nel 1958, allo scopo di raccogliere ex comunisti di orientamento socialdemocratico, crea *Alleanza socialista*, che nel 1959 aderisce al Partito socialdemocratico italiano.

Muore a Roma il 9 maggio 1986. Su «l'Unità» di un PCI ormai lontano da Mosca, il necrologio di Maurizio Valenzi è intitolato: *Eugenio Reale, intellettuale coerente, lucido e onesto* (11 maggio 1986).
